

Note a margine: *In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica*

Lucia Portis

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design – Note, giugno 2023</i></p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Note a margine: <i>In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica</i>	
Autore	Ente di appartenenza
Lucia Portis	<i>Università degli Studi di Torino</i>
Pagine 37-41	Pubblicato on-line il 20 giugno 2023
Cita così l'articolo	
Portis, L. (2023). Note a margine: In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica. In <i>Narrare i gruppi</i> , Note giugno 2023, pp. 37-41 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

Note a margine: *In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica*

Lucia Portis

1. *Premessa*

Proverò a essere come un setaccio: cosa mi è rimasto della giornata e quali riflessioni hanno continuato ad agire dentro di me?

Innanzitutto una sensazione di bellezza: dell'incontro, del calore delle parole, di persone con cui scambiare opinioni e vissuti, di un luogo 'pieno'.

Sono arrivata in Statale un po' affannata perché non conoscevo quella sede dell'Università, mi ero sempre recata in Via Festa del Perdono e infatti ho sbagliato strada. Arrivata a destinazione pensavo di trovare la solita aula, con i relatori da a parte e gli uditori dall'altra, invece, con mia grande sorpresa, sono entrata in una stanza con un grande tavolo e persone sedute intorno. Questo mi ha sorpreso piacevolmente e la mia ansia da prestazione, che sempre e comunque anche dopo anni mi assale, è scemata.

2. *Sui corpi e sull'apprendimento*

A proposito di corpi e apprendimento, mi sovviene immediatamente come spesso ci dimentichiamo di quanto la cura dello spazio sia imprescindibile e strettamente connessa al benessere. I nostri luoghi di apprendimento (e penso all'Università dove insegno) sono spesso spogli, sporchi, con sedie rotte e fisse: preferisco sempre il cerchio come *setting* di apprendimento dove tutti si possono guardare negli occhi, ma nelle aule universitarie questo è spesso impossibile.

Quando entro sta parlando Ivano Gamelli che conosco da tempo, lui insegna pedagogia del corpo e parla di postura ed epistemologia incarnata. Mi rimane

impresa una frase: prima di iniziare le sue lezioni lui e suoi studenti e studentesse dedicano tempo all'ascolto del corpo: respirano in silenzio, ascoltandosi.

Gli interventi si susseguono, tutti diversi e interessanti. Arriviamo da mondi diversi, abbiamo visioni differenti e questa è una grande ricchezza. Molti trattano l'educazione e l'apprendimento durante il *lockdown*, anche con i bambini piccoli. Per loro il corpo, il movimento e tutto ciò che riguarda l'apprendimento situato sono difficilmente sostituibili. Anche la presenza fisica dell'insegnante è fondamentale, ci ricorda Lina Stefanini.

E dunque cosa è accaduto durante la pandemia con la cosiddetta didattica *online*? Sappiamo che la maggior parte degli insegnanti e delle famiglie non era preparato e tutto ciò che è accaduto. Penso alle famiglie con case piccole, senza *computer* per tutti, alle difficoltà degli insegnanti di dover sperimentare qualcosa di nuovo. Però è accaduto e faccio tre esempi relativi alla mia esperienza:

- il primo è un laboratorio di scrittura che ho chiamato 'Storie del tempo straordinario' che ho realizzato su richiesta dei servizi educativi di Alessandria. Hanno partecipato le educatrici delle Ludoteche e dei Nidi comunali. Il Laboratorio voleva esplorare i cambiamenti avvenuti durante il *lockdown* e le capacità di reazione delle educatrici.

La scoperta è stata che, dopo un momento di totale confusione e spaesamento, le educatrici hanno reagito inventandosi strumenti e *setting online* adatti anche ai bambini molto piccoli e hanno dunque dato il via a quell'intensa sperimentazione educativa di cui ci ha parlato Manuela Tassan. Le riflessioni che loro hanno portato dentro il laboratorio sono dunque collegate alla resilienza e alla possibilità, in periodi così difficili, di trovare strade diverse che non sostituiscono certamente la presenza, ma che possono essere utili per ripensare gli interventi educativi.

- Il secondo esempio è legato alla mia esperienza di docente universitaria: io insegno Antropologia medica alla laurea triennale in Infermieristica e in Educazione professionale. Mi sono ritrovata, durante la pandemia, a fare lezione a tanti piccoli quadratini con un nome scritto sotto, neanche i volti perché spesso la linea non reggeva la presenza delle telecamere e dunque l'unico volto era il mio. Una situazione per me molto frustrante: io sono abituata a essere molto interattiva durante le lezioni: spiego, ma nello stesso tempo domando e non sto mai alla cattedra, mi muovo per l'aula e guardo negli occhi i miei studenti e studentesse. La didattica *online* all'inizio è stata un incubo: mi sembrava di parlare con il *computer*. I miei studenti potevano fare quello che volevano dall'altra parte dello schermo: dormire, leggere altro, guardare un film, *etc.* Interagire con loro era

difficilissimo: mi sembrava di essere come l'insegnante protagonista degli *sketch* di Teresa Mannino: ci siete? Mi sentite?

Allora ho cercato soluzioni: ho consegnato loro materiale da leggere e commentare in gruppo (la piattaforma mi consentiva aule separate), ho invitato colleghe e colleghi e tenere seminari *online*, abbiamo visto e commentato video e film. In questo modo mi sono sembrati più partecipi e coinvolti.

- Il terzo esempio me lo fornisce da un lato il racconto di un'amica psicoterapeuta e dall'altro l'esperienza di supporto data dall'associazione *Psicologi nel mondo* alle persone in isolamento durante il *lockdown*. In entrambi i casi è stato efficace poter supportare le persone *online* per due motivi: uno per la possibilità di raggiungere tutti e tutte, due per la facilità di comunicazione che lo strumento consente. Indubbiamente entrambe le esperienze mettono in luce anche le difficoltà relazioni ed emotive che il digitale porta con sé.

3. *Alcune riflessioni conclusive per una nuova ripartenza*

Inizierei col dire che l'invasione nelle nostre vite delle relazioni *online* paradossalmente ci ha fatto scoprire i corpi e la loro mancanza (gli odori degli altri e altre, dei luoghi, il caldo e il freddo, *etc*). Ci siamo accorti dei corpi in assenza del corpo, un po' come ci si accorge della salute quando questa non c'è più.

Sono abituata a *setting* di apprendimento molto partecipato, a formazioni che partono dalle esperienze, a saperi che diventano incorporati perché sperimentati. Uso la scrittura riflessiva da molti anni e spesso, anche in contesti professionali, il corpo è assente: noi abitiamo il mondo con il corpo, ma nella nostra storia il corpo non esiste. Spesso nelle scritture autobiografiche il corpo viene dimenticato, è un non detto. Rimane in sottofondo. Non è presente. È come se la nostra vita riguardasse soltanto il nostro modo di stare al mondo con la mente; ma di fatto noi viviamo perché percepiamo il mondo con il corpo e poi naturalmente la mente trasforma. Come scrive Merleau-Ponty (1945): la percezione è quell'esperienza corporea fondamentale in cui il corpo non è oggetto, ma soggetto e l'incorporazione è una condizione in virtù della quale possiamo avere degli oggetti, ossia possiamo costruire una struttura oggettuale della realtà. La storia del corpo ha a che fare con le cicatrici più meno importanti, l'accettazione di sé, con lo stare bene nel proprio corpo, con gli apprendimenti corporei.

Ho deciso di portare a Milano un esperimento di racconto dei corpi che è stato il laboratorio di scrittura *Corpo non si nasce, si diventa* perché mi sono accorta quanto poco siamo consapevoli del nostro percepire. Il laboratorio non è un

contesto dove il corpo si muove nello spazio, ma dove si scrive la storia della corporeità che ha a che fare con momenti più difficili, come malattie e traumi, ma anche con il piacere: la sessualità, il piacere del cibo, di un massaggio, di un ballo... dunque rivedere, rimembrare, ritornare con la memoria ai momenti piacevoli che abbiamo attraversato, così come le sofferenze. Anche durante il *lockdown* ho cercato luoghi e tempi per la scrittura, la sperimentazione e di laboratori *online* è stata molto interessante: il corpo in lontananza era una presenza/assenza, se il corpo è esperienza del mondo, lo stare nello stesso luogo virtuale a scrivere e riflettere sul corpo non ha sofferito alla presenza, ma ha permesso la sperimentazione di un tempo sospeso dove lo scambiare esperienze e riflessioni ha creato appartenenza e possibilità di stare insieme. In questo senso mi sono ritrovata nelle parole di Riccardo Vedovato che ha sperimentato gli allenamenti di arti marziali *online* che si domanda come e se questo ha sofferito alla mancanza del contatto con il corpo dell'altro. E mi chiedo: quanti di noi durante il *lockdown* hanno scoperto con piacere la possibilità di muoversi senza allontanarsi dalla propria casa? Per me è stata un'esperienza molto proficua che ancora oggi sperimento con le lezioni di *yoga online*. Se prima della pandemia mi era difficile pensare di fare attività fisica a casa, adesso è diventata la normalità e ha azzerato i tempi di spostamento per me sempre molto faticosi.

Il risultato di quella giornata a Milano è stato inoltre una riflessione su come anche in presenza il corpo viene dimenticato. Come ha detto Mauro Bonali anche la presenza può essere passiva. I miei studenti e studentesse arrivano spesso stanchi per la giornata passata in aula o per le ore di tirocinio effettuate. Pensare di iniziare la lezione senza un attimo di decompressione mi sembra una azione priva di cura (penso che l'insegnamento, anche universitario, sia cura dell'altro, del suo apprendimento e del suo benessere) e allora quest'anno ho riprodotto l'attività di Ivano Gamelli e quindi prima di iniziare la lezione ci alziamo in piedi e facciamo un minuto di silenzio ascoltando il nostro respiro. A metà lezione, che dura normalmente 3 ore, gli studenti e le studentesse scelgono un brano e si canta per riattivare l'attenzione. È incredibile come queste due piccole cose possano fare la differenza: c'è più attenzione e silenzio. Non credo che questo funzioni per tutte le situazioni e per tutti, ma certamente nel mio caso ha modificato il mio modo di stare in aula e la loro percezione della mia presenza, nonché la qualità dell'attenzione e dell'apprendimento.

Riferimenti bibliografici

Merleau-Ponty, M. (1945). *Fenomenologia della percezione*. Milano: Bompiani, 2003.